

## Dossier tematico “la trasformazione del lavoro”

# Approfondimenti

L'ESS aiuta, tra le altre cose, a capire meglio la complessità di un tema da una prospettiva più sostenibile. A tale fine è indispensabile fondarsi su una base contenutistica. I testi che seguono offrono quindi una panoramica tematica. È tuttavia importante sottolineare che non hanno la pretesa di essere esaustivi a livello contenutistico, si prestano però a elaborare o trasmettere contenuti nell'ambito dell'insegnamento.

### Sommario

1.	<b>Il termine "lavoro" .....</b>	<b>2</b>
2.	<b>Il lavoro minorile .....</b>	<b>5</b>
3.	<b>Il lavoro femminile .....</b>	<b>7</b>
4.	<b>La trasformazione del mondo del lavoro nel XX e XXI secolo .....</b>	<b>9</b>
5.	<b>Per andare oltre.....</b>	<b>11</b>



# 1. Il termine "lavoro"

Nel vocabolario Zingarelli, la definizione della parola "professione" nella 3<sup>a</sup> accezione è la seguente: "attività manuale o intellettuale dalla quale si ricava un certo guadagno". Un suo sinonimo è lavoro retribuito. Gli esempi a seguire dimostrano che si tratta di un'occupazione fondamentalmente diversa da un'attività non remunerata: per esempio, la raccolta volontaria dei rifiuti nel parco non è considerata un lavoro da molte persone. Spesso, si considera "lavoro" unicamente un'attività che genera un ritorno finanziario. Lavarsi i denti non è quindi reputato un lavoro. Chi invece svolge un'attività in un ufficio moderno e, nel migliore dei casi, aumenta pure la propria ricchezza, lavora. La lotta per la mera sopravvivenza nelle società preistoriche di cacciatori-raccoglitori, invece, non è considerata un lavoro. In cosa si differenzia quindi il concetto di "lavoro"? In una prima fase occorre stabilire se si tratta di un lavoro retribuito o meno. Mentre il lavoro retribuito è nato principalmente nel corso dell'industrializzazione, nelle società le persone hanno da sempre svolto attività sotto forma di lavoro domestico, familiare o volontario.

Il termine "lavoro" può quindi essere definito in vari modi: il "lavoro" è un'attività che prevede il disbrigo di singole mansioni, l'esecuzione di un compito e così via. Questo vale però anche per le attività in cui si crea qualcosa, si è attivi, si fa qualcosa o ci si occupa qualcuno. E poi c'è il anche significato storico-linguistico. Il termine "lavoro" ha una connotazione storico-linguistica negativa. Il termine latino "laborare" significa infatti faticare, affaticarsi, sforzarsi, fare sforzi, adoperarsi faticosamente, affannarsi, e si riferisce in particolare alle attività fisicamente faticose svolte dagli schiavi nell'antichità. In contrapposizione a ciò c'erano gli artigiani. Essi creavano oggetti e avevano uno status sociale più elevato grazie alla loro competenza professionale. In questo contesto il termine usato era "facere" ossia fare, creare, costruire, fabbricare, compiere qualcosa. Inoltre, gli uomini dell'antica Grecia avevano per obiettivo di oziare, in altre parole non dover lavorare in alcuna forma, avere tempo libero. Per questo motivo, la gestione della casa, con i relativi lavori domestici, non era un tema all'ordine del giorno nell'antichità, perché per i padroni si trattava di mansioni necessarie che dovevano però essere svolte da schiavi o donne.

Il fatto che lavorare nel senso di "laborare" abbia acquisito un significato positivo già nell'antichità e poi soprattutto nel Medioevo è riconducibile alla diffusione del cristianesimo. Mentre nell'antichità i liberi cittadini non lavoravano – proprio come i loro dei – i cristiani si avvicinavano a Dio attraverso il lavoro che egli imponeva loro. Dopo tutto, si voleva vivere piamente per essere ricompensati in paradiso una volta conclusa la propria vita terrena. Di conseguenza, il lavoro – soprattutto nel protestantesimo – non serviva solo a garantire il proprio sostentamento, ma era anche considerato lo scopo della propria esistenza. Pertanto, il valore sociale di una persona aumentava se lavorava molto. Si creava così un'identità ancora evidente nel linguaggio odierno. Infatti, oggi si usa dire "sono panettiere/a, consulente finanziario/a, agricoltore/trice, docente" e non "lavoro come informatico/a", frase che si sente raramente.

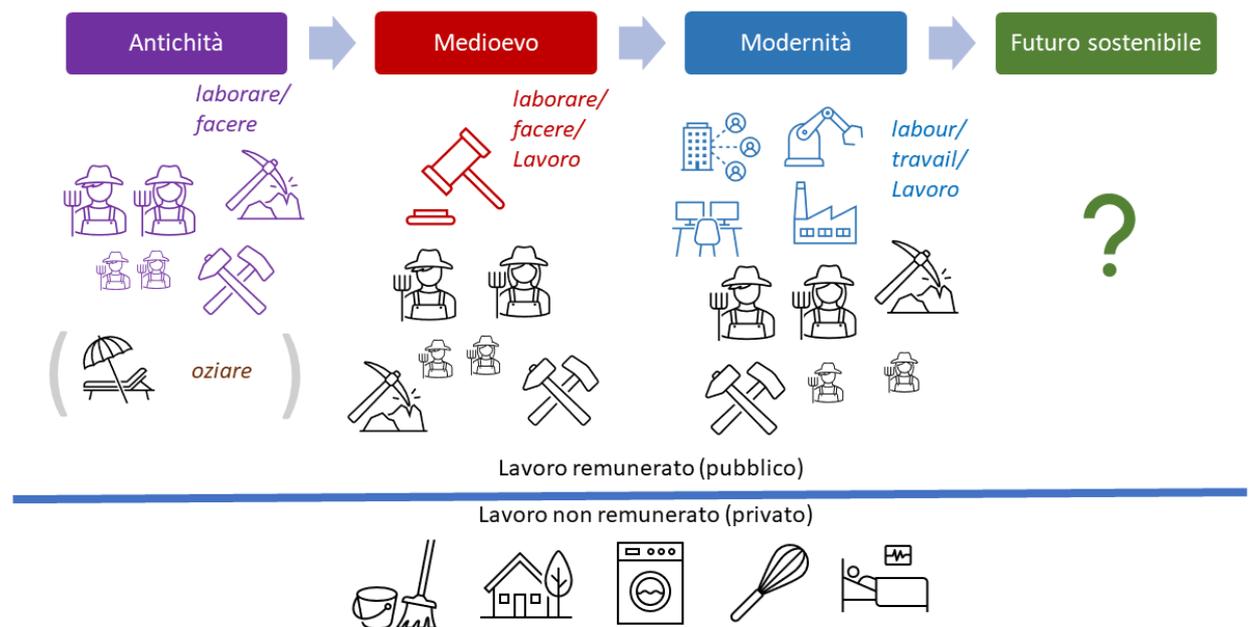
Nel XVII e XVIII secolo, le diverse attività che rientravano nei concetti "laborare" e "facere" si sono fuse per diventare "labour" in inglese e "travail" in francese. Ciò è riconducibile al crescente numero di manifatture che stavano nascendo in quel periodo. In questi stabilimenti di produzione, artigiani con competenze diverse lavoravano insieme per creare un prodotto. In questo processo, le loro competenze si sono trasformate per poter svolgere un lavoro altamente specializzato ma monotono. Prima dell'industrializzazione, sia gli uomini che le donne erano spesso impegnati nei lavori domestici in casa, nell'aia, in fattoria, in seno alla famiglia o in piccole imprese. L'industrializzazione ha invece favorito sempre più lo spostamento del lavoro fuori casa.

A differenza dell'antico termine "laborare", l'uso odierno della parola "lavoro" si contraddistingue per un'ampia gamma di significati possibili. Per esempio, il vocabolario Treccani definisce il lavoro come l'applicazione delle facoltà fisiche e intellettuali dell'uomo rivolta direttamente e coscientemente alla

produzione di un bene, di una ricchezza, o comunque a ottenere un prodotto di utilità individuale o generale, tutto ciò allo scopo di garantire il proprio sostentamento e di soddisfare i bisogni individuali, nonché come momento essenziale per la realizzazione della propria esistenza. Tutte queste finalità non si applicano però a tutti i lavori. In Svizzera, per esempio, chi ha diversi milioni di franchi sul proprio conto, ma continua a svolgere la propria attività professionale, non ha più bisogno di lavorare per garantire la propria esistenza. Oppure l'attività professionale di chi è quotidianamente messo sotto pressione o addirittura umiliato dai propri superiori, è costretto a fare gli straordinari, difficilmente darà un senso alla sua vita perché non ha piacere a lavorare. Eppure, negli ultimi secoli le condizioni di lavoro sono migliorate per molte persone. Ciononostante, le lotte per cambiare in meglio le condizioni di lavoro continuano sia in Svizzera che nel resto del mondo. I motivi sono molteplici e vanno dalle opportunità di lavorare da casa (home office), dai contratti di lavoro collettivi, dal lavoro minorile al lavoro dignitoso.

Emerge così un paradosso: il lavoro da un lato sembra essere di supporto alla propria sussistenza o almeno alla propria esistenza, dall'altro distrugge la vita. A questo proposito, si pensi allo stress, al superlavoro, agli infortuni o ad un'usura fisica di ogni genere. In poche parole: il "lavoro" è un concetto dalle molteplici sfaccettature che va sempre considerato nel suo contesto. Il significato di "lavoro" è cambiato per molte persone soprattutto nel XX e XXI secolo: il lavoro non serve più solo a garantire il proprio sostentamento o a fornire un beneficio concreto. Il significato soggettivo di "lavoro" ha acquisito importanza. Le persone cercano nel lavoro la possibilità di realizzarsi, di dare un senso alla propria vita. Si tratta di qualcosa che non è mai esistito prima in tale misura. Ecco perché oggi molte persone considerano il lavoro non solo come un'attività dura o faticosa, ma anche come un'occupazione significativa, nel migliore dei casi. Chi lavora vuole vedere nell'attività che svolge una qualche forma di senso, se non per la società, l'ambiente o l'economia, almeno per sé stesso. L'aumento delle richieste, delle esigenze e dei requisiti posti ad un lavoro retribuito non proviene solo dagli individui, nel frattempo, anche le organizzazioni sindacali esigono di più: più motivazione, più creatività, più flessibilità, ecc.

## Trasformazione del *lavoro*



## Fonti

- Lo zingarelli 2022. Vocabolario della lingua italiana (2021).
- Treccani. [Vocabolario online](#) (stato: 13.02.2023)
- Fink, Michael (2022): Wenn ich gross bin, werde ich.... Beltz Verlag.
- IPCC (2015): Fünfter Sachstandsbericht des Zwischenstaatlichen Ausschusses für Klimaänderungen der UN: Klimawandel: Was er für die Arbeit und Beschäftigung bedeutet.
- Precht, Richard David (2022): Freiheit für alle. Das Ende der Arbeit, wie wir sie kannten. Goldmann, München.



## 2. Il lavoro minorile

La questione delle condizioni di lavoro dignitose emerge in particolare anche nell'ambito del lavoro minorile. In linea di principio, tutti i lavori per i quali i minori sono troppo giovani o che sono ritenuti troppo pericolosi per loro o in cui questi ultimi sono sfruttati sono considerati lavoro minorile. Rientrano in questo concetto la schiavitù, il lavoro forzato, l'utilizzo di minori come bambini/e soldato, la prostituzione minorile o il lavoro come corriere della droga. Tuttavia, i minori non dovrebbero subire danni a livello di sviluppo fisico e psicologico e dovrebbero invece poter continuare a frequentare la scuola. L'Agenda 2030 mira ad abolire qualsiasi forma di lavoro minorile entro il 2025. Tuttavia, il lavoro minorile non contempla le normali mansioni come l'aiuto in casa. L'UNICEF e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) stimano che i minori vittime di questa condizione siano circa 160 milioni, di cui più della metà ha meno di 12 anni e due terzi dei quali lavorano nell'agricoltura. Dalle statistiche emerge che di solito in maschi sono in numero maggiore, probabilmente perché le femmine devono spesso svolgere i lavori domestici, condizione che non viene rilevata statisticamente. E quasi la metà dei ragazzi è confrontata con condizioni di lavoro pericolose o condizioni di sfruttamento, per esempio nelle miniere d'oro in Burkina Faso, nei campi di cotone in India, nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio o nelle fattorie in America Latina. In pratica, la maggior parte dei minori non è assunta, ma lavora nell'ambito del nucleo familiare.

Dopo essere diminuito per 20 anni, il numero di minori lavoratori è di nuovo aumentato di oltre otto milioni di bambini/e negli ultimi quattro anni. E la pandemia di coronavirus ha messo ulteriormente a rischio milioni di minori in quanto ha causato e continua a causare una crescente povertà favorendo così l'aumento del lavoro minorile. La situazione è aggravata da conflitti regionali, guerre e catastrofi naturali. Il numero di minori che lavora è aumentato maggiormente soprattutto nell'Africa subsahariana, ma in molte altre regioni è anche diminuito in modo significativo (Asia, Pacifico, America Latina, Caraibi).

Fondamentalmente, diversi fattori favoriscono il lavoro minorile, primo fra tutti la povertà. Potrebbe anche essere che un minore sia costretto ad abbandonare la scuola per lavorare perché separato dai suoi genitori, orfano o a causa della siccità o di altri disastri naturali. Nei momenti del bisogno, molti minori lavorano invece di andare a scuola, perché forniscono un importante contributo al sostentamento della famiglia. Molte famiglie, inoltre, non vedono nulla di sbagliato in ciò; dopo tutto, il lavoro può anche rafforzare la coesione in famiglia e nelle comunità, a patto di non lavorare in una condizione di sfruttamento.

Il modo più efficace per fermare il lavoro minorile (in condizioni di sfruttamento) consiste nel responsabilizzare i governi. Anche gli istituti di formazione possono aiutare i minori a trovare una buona possibilità formativa o di lavoro. E se le aziende aderissero ai principi dell'UNICEF, non ci sarebbero più catene di approvvigionamento con lavoro minorile e l'ambiente in azienda avrebbe un impatto positivo sulla vita dei minori, delle famiglie e delle comunità sotto forma di salari equi, orari di lavoro adatti alle famiglie, buone opportunità di custodia dei bambini e promozione della salute dei/delle dipendenti. Ma anche le consumatrici e i consumatori possono contribuire a ridurre il lavoro minorile, interrogandosi criticamente sulle condizioni di produzione dei prodotti che acquistano e modificando conseguentemente il loro comportamento d'acquisto.

Ma il lavoro minorile non esiste solo in altre regioni del mondo. Anche la Svizzera ha alle spalle una storia di lavoro minorile. Nel nostro Paese, il lavoro minorile è vietato dal XIX secolo, ma prima di allora molti minori lavoravano fino allo sfinimento nelle fabbriche. Le famiglie della classe operaia davano però per scontata la collaborazione dei propri figli. Già prima dell'industrializzazione, i minori lavoravano in casa o nei campi, aiutando dove potevano. Il loro aiuto era d'importanza esistenziale per molte famiglie. All'epoca, però, i minori non erano ancora sfruttati nella stessa misura in cui lo sono stati durante l'industrializzazione.

È vero che il lavoro in fabbrica richiedeva di solito meno forza muscolare, in quanto si dovevano "solamente" tessere i fili sul telaio. Questo costante e monotono infilare i fili negli aghi causava tuttavia disturbi fisici come la schiena ingobbata e la diminuzione della vista. Alcune famiglie avevano installato telai o macchine da ricamo in casa e per i minori questo significava lavorare la mattina prima di andare a scuola, durante la pausa pranzo e dopo la scuola, ossia di sera o di notte, a volte fino a sei ore al giorno, senza tener conto dei compiti e della frequenza scolastica. Anche in Svizzera i figli delle famiglie della classe operaia erano considerati semplicemente risorse di lavoro. A causa dei bassi salari, le famiglie dipendevano infatti da un reddito aggiuntivo. E le aziende traevano vantaggio dai minori che lavoravano perché erano nettamente più economici.

Nel 1877 fu introdotta una prima legge nazionale sul lavoro nelle fabbriche che, tra le altre cose, vietava il lavoro minorile in Svizzera. Ma in Ticino, per esempio, i minori lavoravano ancora nelle fabbriche 20 anni dopo l'entrata in vigore di questa legge: è soprattutto nelle fattorie che molti minori, dati in affitto, hanno però continuato a lavorare.

#### **Fonti**

- UNICEF: Kinderarbeit – Fragen und Antworten (2022): Kinderarbeit: Die wichtigsten Fragen & Antworten | UNICEF
- Swissinfo; Unterfinger, Ester; Gotsch, Lars (2017): Die gestohlene Kindheit der «Fabriklerkinder»



### 3. Il lavoro femminile

La complessità del concetto di "lavoro" emerge anche nel termine "lavoro femminile". Soprattutto nel XIX secolo, la donna in quanto lavoratrice è stata sempre più posta al centro di discussioni per quanto riguarda la correttezza, la moralità e la legittimità del suo lavoro salariato, perché si consideravano i suoi doveri domestici e familiari in pericolo. Anche se il genere era spesso menzionato come causa delle differenze tra uomini e donne sul mercato del lavoro, queste ultime possono essere spiegate anche dalle fluttuazioni economiche, dal cambiamento del rapporto tra domanda e offerta o da altri meccanismi del mercato del lavoro. L'industrializzazione, per esempio, aveva bisogno di moltissima nuova manodopera nelle fabbriche. Tuttavia, tante donne svolgevano un lavoro salariato a domicilio già prima dell'industrializzazione. Questo non significa di per sé che fossero anche in grado di adempiere ai loro doveri domestici. Per esempio, le sarte erano perlopiù mal pagate e retribuite a cottimo. Se avessero voluto far quadrare i conti, non avrebbero avuto tempo di occuparsi delle faccende domestiche. In generale, va rilevato che anche prima dell'industrializzazione le donne lavoravano fuori casa, per esempio vendendo prodotti ai mercati. Inoltre, commerciavano, facevano le venditrici ambulanti o fabbricavano oggetti in ceramica. Se non riuscivano a conciliare il lavoro con l'educazione dei figli a casa, spesso li lasciavano alle cure di una balia. In definitiva, l'industrializzazione del XIX secolo non ha comportato il passaggio dal lavoro a domicilio a un'occupazione retribuita fuori casa, ma ha condotto a un cambiamento del luogo di lavoro o dell'attività lavorativa. Di conseguenza, non c'è mai stata una rottura radicale tra casa e lavoro. Il picco del lavoro a domicilio si registra infatti solo alla fine degli anni '90 del XIX secolo.

Parallelamente, in questo periodo sono nati i lavori d'ufficio in seguito all'espansione del settore commerciale e dei servizi. E poiché molte donne spesso lavoravano già nel settore dei servizi e meno in quello della produzione, i datori di lavoro preferivano assumere prevalentemente giovani donne non sposate per svolgere questi compiti. Inoltre, le donne costavano molto meno agli imprenditori. La retribuzione inferiore era giustificata dalla loro presunta minore produttività. E se le donne avessero lavorato in qualche posto a basso salario, questo fatto sarebbe stato usato come prova della loro minore produttività. Nel corso del tempo si sono così sviluppati "lavori femminili" specifici che si supponeva corrispondessero alle capacità delle donne e alla loro presunta produttività naturale. In relazione con i lavori d'ufficio, ciò significava per le donne svolgere mansioni ripetitive ed essere in qualche modo subordinate ai datori di lavoro poiché questi ultimi impartivano loro ordini. Di conseguenza, questo settore professionale in particolare ha determinato alcuni tratti essenziali del "lavoro femminile". In alcuni Paesi, la divisione tra lavoro femminile e lavoro maschile era addirittura sancita dalla legge. Anche le pratiche dei datori di lavoro creavano posti di lavoro di genere, per esempio quando questi ultimi specificavano nella descrizione degli impieghi offerti che erano alla ricerca di donne giovani e non sposate. Il "lavoro femminile" è quindi un costrutto sociale.

Oggi stanno emergendo rivendicazioni a livello politico e sociale sulla nozione di lavoro di cura svolto dalle donne: cura dei bambini, faccende domestiche, assistenza agli anziani. Questi lavori non sono remunerati, ma svolgono un ruolo molto importante per il funzionamento economico e sociale. Per poter svolgere questi numerosi lavori, molte donne sono costrette a lavorare a tempo parziale. Il lavoro a tempo parziale è spesso correlato a condizioni di lavoro peggiori, in termini di reddito, prospettive di carriera, orari di lavoro irregolari e pensioni più basse. Inoltre, esiste ancora un significativo divario retributivo tra i sessi, che è in gran parte non oggettivo e costituisce una discriminazione salariale nei confronti delle donne.

**Fonti**

- Precht, Richard David (2022): Freiheit für alle. Das Ende der Arbeit, wie wir sie kannten. Goldmann, München.
- Scott, Joan W. (1994): Die Arbeiterin. In: Duby, Georges; Perrot, Michelle (1994): Geschichte der Frauen. Campus Verlag. Seiten 451-479.



## 4. La trasformazione del mondo del lavoro nel XX e XXI secolo

Indipendentemente dal fatto di parlare di lavoro retribuito o non retribuito, il mondo del lavoro è cambiato per svariati motivi e per via dell'interazione di molti fattori.

Un primo motivo è il progresso tecnologico. Oltre alle invenzioni fondamentali come l'utensile o la ruota, sono state soprattutto le rivoluzioni industriali ad aver plasmato il lavoro. La prima rivoluzione industriale a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo ha aumentato la produttività grazie all'invenzione del motore a vapore. Con il suo aiuto, si potevano per esempio azionare i filatoi e i telai che si occupavano in determinate fasi di lavoro. La divisione del lavoro che ne è conseguita ha ridotto le esigenze a livello delle capacità e ha quindi semplificato il lavoro. Durante la seconda rivoluzione industriale, a cavallo fra il XIX e il XX secolo, l'avvento dell'elettricità ha reso possibile l'invenzione della lampadina, del motore a combustione, del generatore e delle catene di montaggio. La produzione in catena di montaggio, per esempio di automobili, ha fatto esplodere il quadro produttivo esistente fino ad allora e ha favorito la produzione industriale di massa su larga scala, che a sua volta necessitava di molto personale per svolgere i lavori di routine. Nella seconda metà del XX secolo, il computer ha dato avvio alla terza rivoluzione industriale. Quest'ultimo ha spinto ulteriormente l'automazione parziale dei processi lavorativi e ha reso possibile lo sviluppo dei primi dispositivi di comando programmabili realizzati da robot in modo completamente automatico. E dall'invenzione di Internet e dello smartphone, la quarta rivoluzione industriale o digitalizzazione del lavoro ha travolto molti ambiti della vita privata e professionale. Internet permette di collegare computer e macchine, ciò che porta ulteriormente avanti il processo di automazione. La maggior potenza di calcolo dei computer permette infatti di realizzare lavori in modo più efficace, performante ed economico, soprattutto grazie all'uso di algoritmi e dell'intelligenza artificiale.

Un secondo motivo sono i cambiamenti strutturali dell'economia, accelerati dalle crisi e dalla globalizzazione che hanno influenzato il mondo del lavoro e i consumi: dopo la Prima guerra mondiale, il lavoro alla catena di montaggio nei Paesi occidentali ha consentito una produzione di massa standardizzata. In concreto, ciò significava che macchine e persone erano coinvolte principalmente con una sola funzione specifica nella produzione di beni. Un esempio è il costruttore di automobili Henry Ford, da cui ha preso il nome questa produzione industriale di beni: il fordismo.

Intorno al 1980, questo tipo di produzione di massa ha subito una battuta d'arresto in molti Paesi occidentali anche a causa della crisi petrolifera. Si era infatti registrata una diminuzione della domanda così come della produttività. Inoltre, molte persone non vedevano più nessun senso nel loro lavoro retribuito. A ciò si sono aggiunte le innovazioni tecnologiche e una concorrenza internazionale sempre più agguerrita.

Questa crisi ha portato a un'apertura dei mercati. Le attività del settore industriale in particolare sono state delocalizzate e riprese da altre regioni, come l'Asia. Nei Paesi occidentali, invece, vi è stato uno sviluppo del settore dei servizi e della società fondata sulla conoscenza in tutte le sue sfaccettature. Le crisi economiche e le reti globali hanno così portato a un cambiamento fondamentale del mondo del lavoro.

In questo contesto, l'evoluzione da un'economia industriale a un'economia dominata dai servizi e dalla conoscenza, come in Svizzera, assume quindi un'importanza centrale. Molte industrie sono state delocalizzate nei Paesi in via di sviluppo ed emergenti. Questi, a loro volta, riforniscono il consumo locale o anche l'industria high-tech locale. La globalizzazione è quindi un fattore importante per i cambiamenti economici e il mondo del lavoro e, soprattutto, per i problemi che ci sono oggi con lo sviluppo sostenibile.

Un terzo motivo di grande rilevanza sociale è il cambiamento climatico. Nei Paesi in via di sviluppo, il 70% delle fasce di popolazione più povere vive nelle aree rurali. Il riscaldamento climatico minaccia di distruggere i loro mezzi di sussistenza. La maggior frequenza di eventi meteorologici estremi, come siccità e forti tempeste, riduce la resa dei raccolti. Le temperature più elevate hanno inoltre un impatto negativo sulla salute fisica. Ciò aumenta il rischio di infortuni, riduce la produttività della manodopera e quindi a sua volta la resa dei raccolti. Conseguenza: una riduzione delle entrate.

Per molte persone, la soluzione è quindi trasferirsi più vicino alla città. Attualmente, in quasi tutti i Paesi si osserva una crescente concentrazione di beni patrimoniali, attività economiche e persone nelle aree urbane. Mentre nel 2009, a livello mondiale, 3,4 miliardi di persone vivevano in città, si prevede che entro il 2050 questo numero salirà a 6,3 miliardi, ossia praticamente raddoppierà. Di conseguenza, le aree urbane saranno confrontate a nuove sfide.

Ma il cambiamento climatico ha conseguenze anche in Paesi come la Svizzera dove il tema della sostenibilità è nel frattempo diventato molto importante e ad occuparsene sono in tanti. Di conseguenza, sempre più spesso ci si aspetta che le aziende operino in modo più sostenibile. Queste ultime vengono per esempio spronate a produrre in modo energeticamente più efficiente, consumando meno risorse e utilizzando energie rinnovabili. Molte aziende si trovano quindi confrontate con grandi cambiamenti, che a loro volta richiedono molti adattamenti, comportano rischi, ma creano anche nuove opportunità. Una di queste risiede nella nascita di nuove professioni verdi che acquisiscono un'importanza sempre maggiore anche nei Paesi sviluppati. Si tratta di attività che hanno senso non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello ecologico e sociale, come per esempio i riciclatori e le riciclatrici. Inoltre, il settore dell'edilizia può contribuire, soprattutto nelle città, a promuovere infrastrutture energeticamente efficienti e resistenti. Anche il settore energetico può puntare sulle energie rinnovabili e sui sistemi d'approvvigionamento decentralizzati, fornendo così il suo contributo a un mondo più sostenibile. E fondamentalmente occorrono soprattutto servizi per adattarsi al riscaldamento climatico, ciò che a sua volta crea posti di lavoro. Così, mentre il riscaldamento climatico porta alla perdita di posti di lavoro, la protezione del clima permette di crearne di nuovi. È tuttavia difficile prevedere esattamente cosa questo significhi in termini quantitativi.

Un quarto motivo è il cambiamento del senso del lavoro. Per molte persone oggi la libertà, e quindi il tempo libero, sembrano costituire un bene più importante del lavoro. Tanti desiderano avere più ore libere a disposizione. E se si deve lavorare, il lavoro svolto deve perlomeno avere un senso, essere utile a qualcuno o comunque importante. Nel contempo permangono certe contraddizioni nel mondo del lavoro: la sua trasformazione – per esempio in seguito alle innovazioni tecnologiche – non solo crea più tempo da dedicare al tempo libero, ma fa pure aumentare la paura di perdere il proprio lavoro o di rimanere disoccupati.

Queste sono solo alcune ragioni, l'elenco potrebbe essere esteso a più riprese. Va rilevato che questi motivi spesso interagiscono e si influenzano a vicenda.

#### **Fonti**

- Fink, Michael (2022): Wenn ich gross bin, werde ich.... Beltz Verlag.
- IPCC (2015): Fünfter Sachstandsbericht des Zwischenstaatlichen Ausschusses für Klimaänderungen der UN: Klimawandel: Was er für die Arbeit und Beschäftigung bedeutet.
- Precht, Richard David (2022): Freiheit für alle. Das Ende der Arbeit, wie wir sie kannten. Goldmann, München.

## 5. Per andare oltre

Di seguito sono proposti alcuni portali web, contributi video o risorse utili ai docenti per conoscere o approfondire taluni aspetti del tema.

[Dossier posti di lavoro](#) (DSC, un solo mondo)

Diversi articoli attorno al tema degli impieghi con una scheda di approfondimento su fatti e cifre.

[Prospettive occupazionali e sociali nel mondo 2021](#) (ILO, sintesi del rapporto)

Rapporto mondiale dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) sul ruolo delle piattaforme di lavoro digitali nella trasformazione del mondo del lavoro.

[Nuove stime sul lavoro minorile nel mondo 2020](#) (ILO, sintesi del rapporto)

Rapporto mondiale dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) sul lavoro minorile con le stime globali 2020, tendenze e percorsi per il futuro.

[Il volontariato in Svizzera nel 2020](#) (Ufficio federale di statistica)

L'opuscolo presenta dati di riferimento sul volontariato organizzato e informale, nonché informazioni sulle motivazioni e sul potenziale di reclutamento dei volontari.

[Conciliabilità tra lavoro e famiglia e lavoro non remunerato](#) (Ufficio federale di statistica)

Pagina che presenta lo studio sulla conciliabilità tra lavoro e famiglia dove ci si interroga in particolare sulla ripartizione dei compiti tra uomini e donne e il confronto fra lavoro remunerato e non remunerato.

[Le competenze più richieste nei prossimi anni](#) (Video: Tedx con Gherardo Liguori, 2023)

Secondo il relatore formazione e lavoro sono un mezzo non soltanto per guadagnare, ma anche per avere un impatto positivo sulla vita delle persone e sul pianeta.

Pubblicato il 23.02.2023

